

→ **Oggi l'assemblea nazionale** Faccia a faccia tra Bersani e Franceschini. Nodi ancora aperti  
→ **Ichino** critico sul documento sul lavoro. Premiership, anche su questo non c'è un accordo

# Pd discute il programma Giallo sul voto finale

Foto Ansa



Delegati del Pd durante l'Assemblea Nazionale

Oggi e domani convocati a Roma i mille delegati dell'Assemblea nazionale del Pd. Relazione di Bersani, poi la discussione. Veltroni intenzionato a non intervenire. Verrà approvato il nuovo statuto del partito.

SIMONE COLLINI

ROMA  
scollini@unita.it

L'Assemblea nazionale del Pd oggi si apre senza che sia stato sciolto un nodo solo apparentemente secondario: i documenti con le proposte di riforma istituzionale, della giustizia, del mercato del lavoro, per lo sviluppo della "green economy" e di sostegno a università e ricerca, domani alla chiusura dei lavori verranno votati uno per uno dai mille delegati convocati a Roma o ci sarà un'unica votazione di una risoluzione complessiva? Il nodo non è di poco conto perché Pier Luigi Bersani, che con questa due giorni vuole aprire una «nuova fase» del Pd, definirne il profilo politico e programmatico e lanciare da qui la «sfida» al governo, vuole una legittimazione forte dei documenti, che quindi secondo lui vanno votati uno per uno. La minoranza però sostiene che la discussione sulle proposte programmatiche che si aprirà nei circoli dopo l'Assemblea nazionale deve essere il più possibile libera e senza vincoli, e che quindi è preferibile un pronunciamento sul pacchetto complessivo delle proposte.

INCONTRI E SOSPETTI

Il nodo non è stato sciolto né dopo un faccia a faccia di un'ora tra Bersani e Dario Franceschini (arrivato al colloquio dopo aver visto Walter Veltroni, Piero Fassino e gli altri dirigenti di Area democratica), né dopo una serie di incontri tra la presidente del Pd Rosy Bindi, i vicepresidenti Marina Sereni (Area democratica) e Ivan Scalfarotto (componente Marino). E anche se lo stesso capogruppo del Pd alla Camera è uscito dal colloquio col segretario parlando di «clima positivo», non mancano i sospetti reciproci: la maggioranza inizia ad avere il dubbio che non tutti vogliono sfruttare quest'appuntamento per aprire una nuova fase; la minoranza teme che si voglia utilizzarlo per imporre determinate linee programmatiche prima che parta la discussione nei circoli.

Anche nel merito delle proposte non mancano infatti distinguo sostanziali. Il documento sul lavoro messo a punto dalla commissione

guidata da Stefano Fassina, che invece del «contratto unico» caldeggiato da Walter Veltroni punta al «diritto unico del lavoro» attraverso la progressiva disincentivazione del ricorso ai contratti a tempo determinato, viene criticato da Pietro Ichino perché, dice il giuslavorista, si rischia un «passo indietro»: «Quello che propone è un diritto del lavoro che per la sua parte più rilevante continua ad applicarsi soltanto al lavoro subordinato tradizionalmente inteso, lasciando fuori milioni di persone in prevalenza giovani».

Anche sulla proposta di modifica della legge elettorale non mancano perplessità. Bersani ha proposto di puntare su un sistema «di impianto maggioritario fondato su collegi uninominali» per la Camera, mentre per il Senato (che nel documento delle riforme istituzionali diventa «federale») si prevede un sistema proporzionale. A non convincere la minoranza è sia il doppio binario che, come fanno notare alcuni parlamentari delle regioni del nord, la difficoltà con i collegi uninominali ad eleggere più

Letta

«Il segretario candidato alla presidenza del Consiglio»

deputati in regioni come Lombardia, Piemonte, Veneto.

BERSANI "DA COMBATTIMENTO"

Starà a Bersani fare un intervento che convinca e compatti il partito. I suoi collaboratori annunciano un Bersani «da combattimento», con bordate contro il governo ma anche con l'invito rivolto all'interno del partito a non «guardarsi l'ombelico» e invece occuparsi dei «problemi del paese».

E se alla vigilia dell'Assemblea, che voterà il nuovo statuto che del vecchio ha mantenuto la norma per cui il candidato del Pd alla premiership è il segretario, la minoranza continua (per bocca del coordinatore di "Quarta fase" Gero Grassi) a dire che saranno le primarie a scegliere i candidati a tutte le cariche monocratiche, ci pensa Enrico Letta a ribadire che «Bersani è il nostro leader, lo candideremo alla presidenza del Consiglio». E se qualcuno parla già di uscita «stoppa-Veltroni», da quel che ha detto ieri all'incontro con gli altri esponenti di Area democratica pare che oggi l'ex segretario non interverrà. ♦